

*Paolo De Benedetti, Quale Dio? Una domanda dalla storia, Morcelliana, Brescia, 1996, pp. 78*



Avevo già letto due libri di Paolo De Benedetti, *La morte di Mosè e altri esempi*<sup>1</sup> e *Ciò che tarda avverrà*<sup>2</sup>, sempre apprezzandone l'originalità, la limpidezza e l'intensità espressiva.

Era di padre ebraico, ma fu battezzato e allevato nella religione cattolica, di cui divenne un insigne teologo, abile, senz'altro anche per le sue origini, nel mediare tra le culture ebraica e cristiana.

Questo libriccino si interroga sul male, e come tutte le simili interrogazioni, la sua conclusione è principalmente interlocutoria, al modo di Giobbe che, pur contestando i decreti divini nei suoi confronti, alla fine cede, vinto dall'incommensurabilità di Dio per la sua mente.

Scriva De Benedetti su *Esodo* 33:23<sup>3</sup>, citando Martin Buber<sup>4</sup>, che citava il Rabbi di Kozk:

<sup>1</sup> Paolo De Benedetti, *La morte di Mosè e altri esempi*, Bompiani, Milano, 1971.

<sup>2</sup> Paolo De Benedetti, *Ciò che tarda avverrà*, Qiqajon, Magnano (VC), 1992.

<sup>3</sup> Cfr. *Esodo* 33:21-23: «<sup>21</sup> Aggiunse il Signore: "Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: <sup>22</sup> quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. <sup>23</sup> Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere"» (trad. CEI 1974).

<sup>4</sup> Martin Buber, *I racconti dei Chassidim (Die Erzählungen der Chassidim, 1949)*, introd. Furio Jesi, trad. Gabriella Bemporad, Garzanti, Milano, 1979, p. 603.

«Tutte le cose contraddittorie e storte che gli uomini avvertono sono chiamate la schiena di Dio. La sua faccia, invece, dove tutto è armonia, nessun uomo la può vedere» (p. 11).

De Benedetti però, come da certe tradizioni ebraiche e forse anche per ispirazione di Bonhoeffer, non s'accontenta di una risposta astratta, ma vuole entrare nel vivo del problema, coinvolgendo lo stesso Dio in una sorta di citazione a comparire in tribunale per giustificarsi del male del mondo.

Il riferimento va soprattutto ad Auschwitz e a quel che rappresenta; ai miliziani ucraini che insieme ai nazisti uccidono prima i genitori ebrei e poi, dopo averli abbandonati a se stessi a lungo in preda alla fame e alla sete, anche i loro bambini (pp. 52-54); ai discorsi conniventi di alcuni cappellani evangelici che trovano scandalo più nella pubblicità dello sterminio che nello sterminio stesso (p. 54).

Insomma ci fa entrare nel mondo del male e delle sue ridondanze ammantate di perbenismo.

Classiche domande “di stile talmudico” spuntano dalla sua scrittura, come quella su dove si rifugi Dio a piangere “sulla rovina del suo popolo” (p. 72).

La sua risposta per il tempo presente è lo *Yad va-Šem* a Gerusalemme con la sua “Galleria dei Bambini”, dove una voce ci mette due anni a far risuonare nomi e provenienza “del milione e mezzo di bambini uccisi dalla Shoà” (p. 66).

Il libretto merita un'attenta lettura, per le molte suggestioni che ospita in poche pagine.

L'unica postilla che mi sento di aggiungere oggi è che la Shoà non è davvero l'unico inferno della storia, ma che ve ne sono stati molti, dallo schiavismo alle vicende coloniali, dai *gulag* staliniani al regime di Pol Pot, dai genocidi operati dagli europei in America a quelli africani. E questo pur restringendo il campo solo agli ultimi secoli.

Nessun popolo ha il marchio di fabbrica della sofferenza, neppure gli ebrei, e tanto meno oggi, aggiungerei, ce l'hanno i sionisti israeliani che, mentre strumentalizzano la Shoà a fini politici, di fatto in Ucraina sostengono gli eredi spirituali dei nazionalisti di Bandera che con i nazisti di buon grado e volenterosamente collaborarono per sterminare gli ebrei.

La cosa fa pensare, soprattutto considerando che essi stessi sono oggi impegnati in una lotta senza compassione contro i palestinesi, che hanno sì le loro responsabilità e cecità, ma sono pur sempre stati afflitti per decenni da un regime di vero e proprio *apartheid*, mentre i fondamentalisti di Hamas erano finanziati (politica del *divide et impera*) proprio da quegli stessi che oggi dicono di combatterli.

È ben vero che i sionisti non furono afflitti dalla Shoà, perché all'epoca quelli convinti erano già migrati in Palestina. Hitler per certi aspetti fece il loro gioco, creando una situazione di conflitto morale dovuto alle connivenze europee pregresse col nazismo e il razzismo<sup>5</sup>, a sgravarsi del quale gli inglesi forse troppo celermente si disimpegnarono dal Medio Oriente lasciando una situazione geopolitica disastrosa e foriera di conflitti senza fine.

Questo dovrebbe condurre oggi le persone di buona volontà a cercare la pace, non a cercare una forzatura in senso messianico-politico che tra l'altro né a Israele né all'Islàm ha mai portato bene<sup>6</sup>.

Infatti Dio non si lascia forzare da nessuno, tanto meno dai violenti e dai corrotti.

23/04/2024

---

<sup>5</sup> Wiesel rilevava come non si può affermare che alcuna azione bellica degli Alleati fosse riconducibile al desiderio di salvare gli ebrei dai Lager. Cfr. Elie Wiesel, *Un ebreo oggi. Racconti, saggi, dialoghi* (*Un juif aujourd'hui. Récits, essais, dialogues*, 1977), trad. Luisito Bianchi, Morcelliana, Brescia, 1985; o anche la mia recensione di alcune opere di Wiesel, alle pp. 7-8: [http://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_recensioni/DarioChioliLectureDaElieWiesel.pdf](http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliLectureDaElieWiesel.pdf).

<sup>6</sup> Si pensi a Bar Kochvā, il cui riconoscimento come messia portò alla distruzione del Tempio e alla diaspora, o a Sabbatai Zevi, la cui vicenda portò all'apostasia di un gran numero degli ebrei dell'epoca. Ma si pensi anche, in campo islamico, alle varie e sostanzialmente inutili insorgenze di presunti *Mahdī* in epoca coloniale.